

Quanto durerà la guerra attuale?

Ci sono tra noi alcuni che, ancora dopo le esperienze fatte dalla Francia e dall'Inghilterra, si illudono che la guerra potrà essere decisa il giorno nel quale l'esercito nostro sconquasserà la diga degli sbarramenti nemici, riuscirà a darci una grande, rumorosa vittoria, conquisterà città e fortezze, ecc.

La causa di questa illusione è ovvia. Si concepisce la guerra come era anticamente, ai tempi di Napoleone. E non si riflette che, per sfondare le linee nemiche, occorrono non solo uomini, ma cannoni e cannoni di enorme calibro, e che bisogna inondare di ferro la linea avversaria, fatta di cemento blindato e circondata da una siepe spaventosa di reticolati. Ci vogliono migliaia di tonnellate di proiettili. Ma i proiettili in tanta quantità non possono essere improvvisati: è necessaria un'industria organizzata con questo scopo, che lavori mesi e mesi.....

Ecco dunque qual'è il carattere di questa guerra, guerra di usura, guerra di organizzazione, guerra non solo militare, ma nel senso più profondo della parola (lo diceva Hanotaux recentemente nella *Revue Hebdomadaire*) di nazioni, non solo di armati contro armati, ma di popolo contro popolo.

Ancora, come osservava Asquith, « la vittoria sarà per quel popolo che avrà un ultimo battaglione, un ultimo soffio di volontà, il supremo coraggio ». Se giungesse un giorno nel quale fossimo arrivati a conquistare tutta l'Austria, ma vi arrivassimo mancandoci un ultimo battaglione, un ultimo cannone, un ultimo proiettile per l'ultimo sforzo; se arrivassimo a dieci metri da Vienna e non avessimo fiato per proseguire, noi avremmo perduto.

Ma allora come finirà questa guerra? soprattutto, quando finirà?

Molto semplicemente; la guerra attuale sarà lunga, e finirà il giorno in cui tutti gli alleati, tutti insieme, avranno costretto il loro terribile nemico a non essere più capace di respirare, a non avere più la forza di muovere un braccio!

Ancora: il ferro, i congegni meccanici, i procedimenti scientifici, un blocco navale stretto, la produzione civile sono i fattori della vittoria. Dunque organizzazione, non improvvisazione di tutto questo. Dunque organizzazione di tutto, e ciò non in un solo paese, ma in quelli di tutti gli alleati.

Ancora: è necessario per vincere una maggiore coalizione, una

maggior fusione degli alleati sotto un solo capo, sotto un solo responsabile. Questi dovrà *premere* gli Austro-Tedeschi sopra tutta la fronte contemporaneamente e premere continuamente e fortemente, sino che sotto l'urto terribile di questa pressione, si riveli il punto debole della sua resistenza, sino a che sotto lo sforzo che lo comprime, gridi: « Basta, basta, soffoco, cedo ». Non si dica più che bisogna andare a Costantinopoli, non si parli più del fattore irresistibile o della macchina di compressione dei Russi: questi sono *bluff*; si predichi invece la pazienza, la pazienza, una enorme pazienza nell'esercito, nel paese, in tutti; pazienza nel resistere, per raggiungere la vittoria.

Ancora: dal punto di vista del paese, bisogna abituare questo a persuadersi che ora la sua vita normale è quella della guerra, adattarlo a questo male inevitabile, e adattarlo a vivere questa vita tutto il tempo che sarà necessario e a non discutere se la guerra finirà in primavera o in autunno. E ciò perchè la guerra si combatte non solo sul fronte, ma anche a Milano, a Roma, a Torino, a Napoli. E si combatte ristabilendo il corso delle industrie, dei commerci, dell'agricoltura.

Il paese deve alimentare, nutrire la vita dell'esercito; deve fabbricare montagne di proiettili, deve rinnovare gli uomini combattenti, deve vivere esclusivamente per gettarsi tutto contro il nemico ed esercitare contro di lui quella pressione che gli spetta di esercitare nel gioco comune degli avversari.

I suoi nervi debbono essere tesi per questo, il suo cuore deve battere per questo, il suo cervello lavorare per questo, la sua anima pregare e soffrire per questo.

Dunque? La guerra sarà lunga; non possiamo, non dobbiamo parlare della sua fine, ma dobbiamo attenderla dalla nostra resistenza; essa finirà il giorno in cui il nostro Re detterà le condizioni di pace all'eterno nemico d'Italia e gli avrà strappato unghie, becco, ali.

FR. AGOSTINO GEMELLI
Capitano medico

I tedeschi hanno la testa dura ed il cuore floscio. Incapaci di battersi in quelle forme di combattimento, in cui occorre il cuore valido, ci hanno imposto la guerra vile, nella quale vince la testardaggine. Essi contano sulla multivoltezza del nostro carattere, sulla nostra esauribilità psichica, sulla nostra incostanza. È necessario adunque che noi diveniamo duri e testardi come loro.

Essi si illudono di stancarci, per venire a riposarsi, dopo lo sforzo enorme, nel giardino d'Europa, nella nostra Italia. Se noi vogliamo che la magnifica resistenza del nostro esercito non si esaurisca, noi dobbiamo metterci dietro di esso, sostenerlo, sorreggerlo, vivere esclusivamente per esso e con esso. Dobbiamo esser pronti a nutrirci di pane e cipolle, pur di essere capaci di sconfiggere il tedesco dalla testa dura e dal cuore grasso di birra.